

# charta

m i n u t a

**Farefuturo insieme.** In questi anni la Destra italiana ha compiuto un percorso di modernizzazione che ormai è riconosciuto da tutti, anche in sede internazionale. Ora occorre capire cosa fare di più e di meglio. I partiti hanno la loro storia, le loro classi dirigenti, i loro programmi

di  
**Gianfranco Fini**

e i loro obiettivi. Alleanza nazionale ha scelto, con il documento approvato dall'Assemblea nazionale, di "Ripensare il centrodestra nella prospettiva europea", collocandosi su un percorso unitario all'interno dell'alveo del popolarismo europeo. E' una grande scommessa per tutta la Casa delle libertà che deve sostanziarsi di idee e progetti, cioè di cultura che sappia alimentare la politica.

In questi anni, molte riviste e istituti, fondazioni e associazioni hanno preso forma e si sono misurati facendo crescere il centrodestra e permettendo che esso si radicasse nella società civile e produttiva ed a loro dobbiamo dire mille volte grazie, per quello che hanno fatto e per quello che intendono fare. In piazza San Giovanni eravamo in due milioni, non solo perché cresce spontanea la protesta nei confronti del governo Prodi, ma soprattutto

## Farefuturo

MENSILE DI CONFRONTO POLITICO E DI PROPOSTA  
ANNO X - NUMERO 87 - DICEMBRE 2006 - 6 EURO  
DIRETTORE ADOLFO URSO

**Editoriale**

*Farefuturo* insieme, Gianfranco Fini. *In copertina*

**Adolfo Urso**

Dare coscienza alla nuova classe dirigente. 1

**Angelo Mellone**

La cultura del "doppio canale". 4

**Daniela Santus**

Un progetto per il domani. 6

**Alessandro Campi**

*Farefuturo*: meglio tardi che mai. 11

**Fabio Torriero**

Contenitori, contenuti e classe dirigente. 15

**Carlo Pelanda**

L'autonomia delle fondazioni. 17

**Andrea Ronchi**

L'interesse nazionale per un mondo che cambia. 20

**Federico Eichberg**

Per esplorare nuovi percorsi di idee. 24

**Renato Brunetta**

Liberi... di innovare. 26

**Ferdinando Adornato**

Angelina Jolie batte Sartre. 30

**Gaetano Quagliariello**

*Think-tank*: il risveglio della cultura politica. 35

**Gianni Alemanno**

Le fondazioni: un laboratorio per la politica. 38

**Mario Baldassarri**

Fondazioni "reali". 41

**Paola Liberace**

*Ideazione*: modernità, crescita, futuro. 43

**Marcello Dell'Utri**

Obiettivo libertà. 46

**Fabrizio Tatarella**

La fondazione come futuro della Destra. 48

**Becky Norton Dunlop**

Mandate for leadership. 52

**Sabina Wolkner**

La democrazia ha bisogno di democratici. 54

**José Herrera**

Paso jóvenes. 57

**Tim Knox**

Pionieri della modernità. 59

**Frank Debié**

Recherche, innovation et culture. 64

**Christiana Papageorgakis**

Il dialogo di Karamanlis. 69

**Gergo Kitta**

La cultura post-comunista. 76

**Bruno Tiozzo**

Le fondazioni di centrodestra in Ue e negli Usa. 79

## Dare coscienza alla nuova classe dirigente

Abbiamo voluto dedicare questo fascicolo speciale di *Charta minuta* al ruolo delle fondazioni europee ed occidentali nell'ambito di un sano bipolarismo culturale e politico, per evidenziare la nuova e importante scommessa che prende forma con la nascita del comitato promotore di *Farefuturo*, fondazione che avrà come presidente Gianfranco Fini.

Qualcuno l'ha paragonata a *Italianieu - ropei* e al percorso compiuto da Massimo D'Alema, si tratta di qualcosa di più e di diverso, perché molto diverso è il contesto in cui deve operare: la sinistra si è caratterizzata per l'egemonia culturale che ha saputo imprimere al Paese dal dopoguerra ad oggi, la destra ha invece ancora una grande lacuna da colmare e in fretta se vuole aspirare ad un ruolo di guida nella classe dirigente del Paese e non solo in Parlamento. Galli della Loggia ha evidenziato, dopo le elezioni, l'anomalia tutta italiana di un bipolarismo in cui la Casa delle libertà rappresenta tutti gli interessi del Paese (e ciò è ancor più evidente dopo la legge finanziaria), mentre la sinistra rappresenta il vasto panorama culturale, e non solo nelle aree metropolitane. *Farefuturo* sarà impegnata a colmare questa lacuna e a far germogliare i mille fiori del giardino delle idee.

Qualcuno l'ha definita come la fondazione di An e qualcun altro ha detto esattamente il contrario, che serve a Fini per liquidare An. Nulla di tutto ciò. Non dovrà servire al partito ma al Paese, semmai preparare il terreno culturale per realizzare un bipolarismo completo, fondato da una parte sul Partito

democratico (e speriamo che non si impantani nelle pastoie massimaliste del governo Prodi), e dall'altra sul Partito delle libertà, che ha già una sua piazza (guardo caso piazza San Giovanni): un popolo con tante idee, ma con pochi intellettuali. Anche per questo Fini è voluto partire dall'esperienza dell'*Osservatorio parlamentare*, l'istituto di cultura che abbiamo realizzato nel 1996, insieme agli amici Francesco D'Onofrio e Antonio Martino, che hanno sempre creduto in questo progetto comune.

*Farefuturo* ambisce a realizzare in Italia quello che la *Faes fundacion* rappresenta in Spagna, la *Konrad Adenaur stiftung* in Germania, *Fondation pour l'innovation politique* in Francia, il *Centre for policy studies* in Gran Bretagna e l'*Heritage foundation* e l'*American interprise institute* negli Stati Uniti. E con esse intende operare

Farefuturo dovrà essere  
identità e innovazione,  
coscienza di ciò che siamo  
stati, ma soprattutto di ciò  
che vogliamo essere

per sviluppare una risposta comune in Europa e in Occidente alla crisi della modernità e alla sfida della globalizzazione. *Farefuturo* dovrà essere identità e innovazione, cioè radici e progetto, coscienza di ciò che siamo stati, ma soprattutto di ciò che vogliamo essere. "Il nostro programma sarà di destra e di centro", ha detto Nicolas Sarkozy, parlando alla Francia, ma anche all'Europa. Se la Sinistra è ancora alla ricerca della propria identità, incapace di uscire dal Novecento, tra i multiformi filoni che la dividono nei governi e nelle piazze, la destra prende finalmente e per la prima volta forma comune. Erano definite da sempre "le destre", perché ancorate alle singole peculiari identità nazionali. Ora trovano un terre-

no comune, cercano ciò che le unisce per costruire un progetto condiviso per l'Europa e l'Occidente. Ciascuna si muove da ciò che era e converge sulla stessa strada, da percorrere insieme. La destra francese riscopre appunto la fede che muove le idee, l'Europa profonda, potremmo dire, e non solo più la Francia profonda. La Gran Bretagna di David Cameron si riscopre ecologista, attenta ai valori della persona nell'ambiente, sensibile alle esigenze dei più deboli, ai marginali di Londra e a quelli del mondo. Se la Francia è meno laicista, la Gran Bretagna è meno aristocratica o, se preferite, in positivo, se i gollisti sono più attenti al fattore religioso, i conservatori sono finalmente più sensibili ai bisogni degli altri. *I care about you*, appunto.

La Spagna non è mai stata democristiana e tanto meno centrista, Alfonso Suarez durò lo spazio di una stagione. Ora c'è Alleanza popular, nella buona e nella cattiva sorte. La destra che si è inventata nel centro, con la matrice di Jose Maria Aznar, europea e occidentale, nelle due sponde atlantiche dove trionfa lo spagnolo. La Germania alla prova con la "grande coalizione" è la dorsale d'Europa e sconta il grande merito della riunificazione. Anche qui, una grande sommessa "rivoluzione", con la trasformazione della Cdu che tende a capire e inglobare gli altri, cattolici e protestanti, ma anche laici. Il dibattito di oggi è se e come rinunciare al richiamo ad Adenauer nello statuto, se e come allentare le radici cristiane, se e come aprirsi alle esigenze delle nuove tipologie di convivenza: un grande dibattito che non può essere sopito né travisato, ma assecondato e risvegliato, nelle sue premesse culturali come nelle sue conseguenze politiche, per consentire ai popolari di governare la modernità in Europa e in Occidente.

E in Italia. In piazza San Giovanni a Roma, nel sacrario rituale della sinistra, in due milioni hanno sancito la

nascita della "nuova destra", laddove essa va intesa nel contempo come *right* e *droite*. Filoni culturali laici e cattolici, liberali e nazionali, oggi certamente tutti riformisti. Saldi nei propri principii, ma attenti a declinarli nel presente.

C'è tanto materiale per lavorare, non da soli ma con le altre fondazioni che già esistono e a cui va il nostro plauso per quello che hanno saputo fare tra mille difficoltà in questi anni di troppe elezioni e pochi convegni, di molti slogan e di pochi libri. *L'Osservatorio parlamentare*, che compie appunto dieci anni, e poi ancora la *fondazione Liberal* di Ferdinando Adornato, in perenne pericolo di frontiera, *Magna carta* di Marcello Pera, a cui va certamente stretta la definizione di teocon, la *Free foundation* di Frattini e Brunetta, con i suoi milioni di libri in edicola, *Ideazione* di Domenico Mennitti, a cui ci lega una comune matrice di impegno culturale; ed ancora: *Nuova Italia* di Alemanno ed *Economia reale* di Baldassari, e certamente anche *Il Circolo* di Marcello Dell'Utri, motore di una nuova generazione: c'è tanto sforzo che va compiuto insieme, con una rete di associazioni, istituti, circoli, centri di ricerche e case editrici. Internet delle idee e dei progetti, per far emergere la classe dirigente che c'è nel Paese e che si misura ogni giorno nelle proprie attività e che conosce talvolta meglio dei propri rappresentanti, difficoltà e soluzioni. La classe dirigente di un paese moderno che se posta davanti alle scelte, non si decompone ma sa andare avanti. L'esempio ce lo hanno dato proprio i nostri militari, prima negletti e nascosti ed ora osannati e mostrati. Chi mai avrebbe immaginato che l'Italia avesse una classe dirigente militare, ora anche professionale, capace di affrontare al meglio le sfide del terrorismo internazionale, prima nei Balcani poi in Irak, Afghanistan, Libano ma anche in Sinai e in Darfur e persino nel

lontano Timor Est, dodicimila uomini in 29 missioni.

Ora bisogna fare altrettanto in ogni consesso. Vi è nel Paese una classe dirigente diffusa che eccelle in ogni ambito ma non ha ancora coscienza di sé: una sorta di maggioranza silenziosa di valori e di idee. Occorre darle voce e strumenti, metterla in relazione con la cultura e con i progetti, farla emergere in ogni contesto, laddove necessario formarla, in alcuni casi basta solo organizzarla. E' questo uno dei compiti, impegnativi e non impossibili, di *Farefuturo*.

Non si farà tutto in un giorno ed è be-

ne che sia così. Ora il Comitato promotore formato da esponenti di rilievo del mondo della cultura e della scienza, dell'economia e della società. Cento *testimonial* di quella che dovrebbe essere la vera classe dirigente del Paese. Poi, nell'arco di un anno, strumenti formativi ed editoriali, per navigare nella Rete e ritrovarsi nella giusta rotta. Da subito un polmone culturale ed uno internazionale. L'uno bisognoso dell'altro. [www.farefuturofondazione.eu](http://www.farefuturofondazione.eu) è un cantiere, e così dovrà essere, fervido, innovativo, speriamo sorprendente. Non tutte le scommesse si vincono, questa è comunque necessaria.

## Le fondazioni: un laboratorio per la politica

Il Paese delle fondazioni come luogo privilegiato di elaborazione di nuove strategie politiche e come incubatore di prospettive innovative e di approcci inediti alle problematiche dello sviluppo, della sicurezza, degli equilibri geopolitici e della salvaguardia del pianeta, sono gli Stati Uniti, si sa.

In nessun'altra nazione del globo una profonda rivoluzione della visione complessiva del ruolo e della funzione del Paese, delle sue priorità, dei suoi interessi nazionali e del modo più opportuno per tutelarli quale certamente si è rivelata la lunga egemonia dei *neo-*

*con* alla Casa Bianca, avrebbe mai potuto scaturire quasi esclusivamente dal lavoro intellettuale e lobbistico di alcune potenti fondazioni (a cominciare dalla *Heritage foundation*) e in nessuna altra Nazione del globo, altrettanto potenti fondazioni alimentate da capitali privati svolgono delicate

funzioni di supporto alla politica estera del proprio Paese, come è avvenuto per esempio con il sostegno alle "rivoluzioni arancione" nel Caucaso e in centro-Asia, attivamente sostenute dalla fondazione di George Soros e da altre analoghe strutture.

In realtà in Europa, con la sola notevole eccezione della fondazione *Adenauer* - il principale *think-tank* del partito cristiano democratico tedesco, che esiste dal 1964 e che attualmente gestisce 16 centri di formazione e ha uffici in 120 diversi Paesi - praticamente tutte le grandi fondazioni che oggi contribuiscono alla elaborazione di nuovi scenari e di innovative strategie, sono figlie del Muro di Berlino, o meglio della sua caduta e - quindi - della fine

del mondo bipolare e degli equilibri della guerra fredda, che avevano ingessato dal 1945 al 1989 la politica internazionale e in larga parte anche la evoluzione socioeconomica delle politiche interne dei Paesi europei.

Giusto per citare gli esempi più significativi, proprio al 1989 risale la creazione da parte di José Maria Aznar del *Faes* (*Fundacion para el análisis y los estudios sociales*), che oggi costituisce il luogo della elaborazione di tutta l'evoluzione politica del *Partido popular* spagnolo.

Nel 1991 nasce invece a Parigi la *fon-*

*dation Robert Schuman*, vero e proprio laboratorio di studio e di elaborazione delle politiche europee, intitolato alla memoria di uno dei "padri dell'Europa".

Infine risale al 1992 la creazione della *fonda-*

*zione Gorbaciov*, che raccoglie l'eredità politica dell'uomo a cui si deve lo smantellamento del socialismo reale in Unione sovietica (e di conseguenza nel resto dell'Europa dell'Est).

Significativamente, è in quello stesso anno che a Parigi nasce uno dei *think tank* più importanti d'Europa in materia di politiche della sicurezza, anche con il compito di riflettere e avanzare proposte sul nuovo ruolo della Nato nel mutato scenario internazionale: la *Fonda-*

*tion pour la recherche strategique*. Tuttoggi le sue analisi di carattere geopolitico sono essenziali per chiunque sia interessato ad elaborare approcci innovativi in ambito di politica estera. In Italia - lasciando da parte il pur eccellente lavoro di conservazione della memoria, di sistematizzazione degli archivi e di ricerca storica svolto dalle



[www.fondazionenuovaitalia.org](http://www.fondazionenuovaitalia.org)

varie fondazioni Einaudi, De Gasperi, Gramsci, etc. - il fenomeno delle fondazioni create con precise finalità di analisi e di proposta politica è relativamente recente, e certamente dovuto in larga parte alla crisi dei partiti di massa, così come li abbiamo conosciuti dal dopoguerra al naufragio della Prima Repubblica.

E' dopo di allora, infatti, che il centro di gravità della riflessione "alta" sulle sfide conseguenti alla indispensabilità di dare vita in Italia a un "riformismo intelligente" in materia di istituzioni e più in generale di politiche economiche, fiscali e sociali, si è spostato decisamente fuori dagli apparati e dai riti di partito, verso l'Università e verso le fondazioni a carattere "politico".

Certamente la fondazione *Nuova Italia* - classe 2002 - non può vantare un primato dal punto di vista cronologico.

Lasciamo pure da parte l'*Arel* - frutto di una intuizione di Andreatta risalente addirittura alla seconda metà degli Anni '70 - e l'*Aspen institute Italia* che esiste dal 1994, anche se, pur non essendo fondazioni in senso giuridico, pure da allora svolgono un compito per molti versi riconducibile a funzioni che anche noi ci siamo dati e che sono comuni alle fondazioni con fini di elaborazione politica.

Anche guardando solo all'*Osservatorio parlamentare* (tecnicamente un istituto) o a *Italiani-europei*, si deve risalire rispettivamente al 1996 e al 1998.

Tuttavia è indubbio che il tipo e la rilevanza della attività di *Italiani-europei* siano radicalmente mutate con la presidenza di Massimo D'Alema, successiva al 2001 e che altre realtà di grande rilevanza, come *Glocus*, il *Centro di formazione politica di Milano*, la *Fondazione per la sussidiarietà* e via dicendo, siano nate dopo il 2004.

### **Una esperienza partecipativa**

Un elemento di indubbia novità, per il momento in cui la fondazione *Nuova Italia* ha visto la luce, è stata la scelta

di optare per una "fondazione di partecipazione", cioè a bassa intensità di capitale ma ad alto concorso di soci direttamente impegnati nelle attività della fondazione stessa: una sorta di "azionariato popolare" applicato a una sfida di carattere culturale.

Oggi, fatto tesoro nel bene e nel male di un primo ciclo di esperienze, lo sforzo in cui siamo impegnati è quello di tradurre l'ampiezza della base in una "articolazione di specializzazioni", cioè in un sistema dialogante - ma con specifiche aree di interesse ben distinte e individuate - fra gruppi di persone che per vocazione culturale, esperienze lavorative, attività didattica e sindacale, competenze, siano in grado di essere sia analitici che propositivi su macrotematiche di particolare interesse, che vanno dalla giustizia alle politiche del lavoro, dalla sanità e assistenza sociale alla politica estera, dall'agricoltura e dall'ambiente alle problematiche di un equilibrato e sostenibile sviluppo economico.

Il passo successivo sarà quello di dotare la fondazione di un suo strumento editoriale, vale a dire una rivista quadrimestrale di approfondimento e confronto che vada ben al di là dei confini della fondazione e dei suoi diretti collaboratori, e che verta sugli argomenti che di volta in volta risulteranno di maggiore attualità o su cui riterremo più necessario focalizzare il dibattito.

Il terzo passo, sarà quello di affiancare alla attività prettamente di ricerca e di proposta, una vera e propria attività di formazione, declinata in seminari tematici e in una *Summer school* con finalità di approccio più ampio e articolato al grande tema della modernizzazione del Paese.

Tutto questo, poi, è stato ed è accompagnato da uno specifico impegno di carattere sociale.

Fino dall'inizio, infatti, la fondazione *Nuova Italia* ha scelto di coniugare l'elaborazione e l'approfondimento di tematiche politico-sociali (concentrando-

si nei primi anni soprattutto sull'affinamento del concetto di *Welfare commu-nity* e sulla sua declinabilità nell'ambito del sistema italiano) con il perseguimento di concreti progetti di intervento nel sociale, affidati alla regia di Isabella Rauti.

### **Una innovazione di processo e prodotto in politica**

Dal punto di vista del metodo, cioè del "processo", la fondazione *Nuova Italia* crede fermamente nella logica delle reti. Vale a dire che si vive (e articola la propria attività di ricerca e di proposta) sia come componente di *network* che come elemento essenziale di *cluster*.

Nel primo senso essa è parte attiva di un continuo scambio e di una amplificazione sinergica del proprio lavoro nell'ambito di un insieme dinamico di realtà analoghe - altre fondazioni *in primis*, ma non solo - destinato a massimizzare l'eco e le possibili ricadute pragmatiche di un lavoro condiviso di analisi e sintesi su tematiche centrali per l'innovazione del sistema politico italiano. In questo senso è esemplare la sua partecipazione alla rete di fondazioni che operano di concerto con l'Intergruppo per la sussidiarietà.

Nel secondo senso, agisce a livello di ascolto e di presenza capillare sul territorio in diretta dialettica con le realtà del medesimo e in concorrenza/cooperazione con enti locali e istituzioni, nonché con l'associazionismo, sia di tipo più contiguo (come nel caso delle realtà riconducibili regione per regione alla associazione *Nuova Italia*) che di altro genere, purché rappresentativo di istanze sensibili.

Dal punto di vista dei contenuti, cioè del "prodotto", la fondazione *Nuova Italia* punta a una rimodulazione del nostro sistema politico, ispirata ai cri-

teri della *sussidiarietà* intesa come responsabilizzazione dei corpi intermedi e come garanzia della massima libertà di scelta, della *identità* intesa come fattore dinamico e non come tradizione musealizzata, della *socialità* intesa come inclusione e non come assistenzialismo, della *dignità della persona umana* intesa come salvaguardia totale del valore della vita e come riaffermazione di una "cultura della vita" contrapposta al vuoto del relativismo laicista.

In questo senso, attraverso l'approfondimento delle problematiche e la elaborazione di proposte innovative, propone all'Italia modelli di sviluppo certamente ispirati alla equità sociale e alle pari opportunità di successo, senza per questo dover ricadere entro parametri omologanti ispirati al "libero mercato" e alla globalizzazione, intesa come competizione misurata solo secondo brutali parametri di profitto economico. Al contrario, la fondazione *Nuova Italia* si ispira alla ricerca - la più diffusa possibile a livello nazionale e internazionale - del benessere e del bene comune, includendo in essi i valori non monetizzabili della qualità della vita e della felicità, secondo quanto teorizzato per esempio da Amartya Sen e dal *Focus on the global South*.

In definitiva dunque, la nostra missione - quella che ci siamo data, quantomeno - è di concorrere a un ripensamento collettivo del "Sistema Italia", che collochi le persone, le famiglie e le altre comunità - naturali e professionali - al centro della scena e in cima alla scala delle priorità, lontano da antistoriche tentazioni di antagonismo sociale, fuori da qualunque sterile egoismo individualistico, ma nel contempo agli antipodi di qualunque obsoleta nostalgia statalista.

**Gianni Alemanno**, deputato e presidente della fondazione *Nuova Italia*